

Chi è con lui alla vigilia della discussione alla Camera del testo Calabrò

# Lo "Stato etico" e la corrente di Fini

**di Riccardo Paradisi**

**ROMA.** Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, capofila della componente cattolica di An, lo aveva previsto alla vigilia del congresso fondativo del Popolo della libertà, in un'intervista rilasciata proprio al nostro quotidiano: Gianfranco Fini diventerà il leader di una corrente laica del Pdl. A pochi giorni dall'approvazione in Senato del disegno di legge Calabrò e alla vigilia della sua discussione alla Camera – in un passaggio dunque delicato per la maggioranza – la previsione di Mantovano si sta puntualmente verificando.

**Del resto che Fini** sul fronte della bioetica non volesse solo impostare una battaglia culturale ma anche aprire una partita politica lo si era capito quando dal palco del congresso costituente del Pdl aveva detto, in riferimento alla legge sul testamento biologico, che «quando si impone per legge un concetto siamo più vicini ad uno Stato etico che laico». Un passaggio forte, talmente tanto da essere giudicato fuori misura e persino inesatto dai vescovi della Cei che ieri per voce di monsignor Crociata ricordavano al presidente della Camera come lo Stato etico comporta l'esistenza di "particolari costrizioni" opposte alla libertà dei cittadini. Un'enormità anche per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini: «Bisognerebbe usare una terminologia così importante per qualcosa che mette in discussione la libertà di coscienza, cosa che in questa legge non avviene». Ma se per il Centro e per i vescovi italiani l'allarme lanciato da Fini è un fuor d'opera per Benedetto Della Vedova, capofila dei laici del Pdl e presidente dei Riformatori liberali, è un monito da accogliere e

sottoscrivere: «Questa è una legge che in nome di un astratto diritto alla vita impedisce a tutti i cittadini di esercitare la libertà di decidere a quali e quanti trattamenti essi sono disponibili a sottoporsi». Della Vedova non è il solo nel centrodestra a pensarla così. Sebbene di minoranza – come ha notato il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri – la posizione di Fini ha infatti offerto a una nutrita e qualificata pattuglia di esponenti "laici" del Pdl, una sponda che renderà tutt'altro che agevole e liscia l'approvazione del Ddl Calabrò così come è oggi.

Non sono figure di secondo piano infatti quelle che si sono dichiarate in piena sintonia con le idee di Fini. A cominciare dai suoi ex colonnelli, come il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli e il viceministro alle Attività produttive Adolfo Urso che ieri denunciava un'eccessiva pressione delle gerarchie cattoliche sui temi eticamente sensibili. Ma schierati con Fini, oltre i leader dei piccoli partiti del Pdl – i laici come Stefano Caldoro (Nuovo Psi) e Francesco Nucara (Pri), la sociale Alessandra Mussolini – ci sono anche il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta – che ha riconosciuto alle parole di Fini un certificato di laicità doc e ribadito la necessità di una *soft law* sul fine vita – e quello dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, già impegnata nella battaglia referendaria sulla fecondazione assistita. E a registrare un "eccessivo irrigidimento della norma" è stato persino uno dei tre coordinatori del Pdl, Denis Verdini che ha apprezzato molto il discorso di Fini. Insomma l'ottimismo di Benedetto Della Vedova – attivissimo nei giorni della tragedia Englaro per impedire l'intervento legislativo del governo – di modificare il ddl Calabrò non è del tutto peregrino: «Alla Camera i numeri sono molto diversi da quelli del Senato – dice il presidente dei Riformatori liberali – e basta guardare i sondaggi (come

quello di Mannheimer apparso ieri sul *Corriere della Sera*), per accorgersi che l'opinione pubblica è molto più liberale dei legislatori, che hanno creato una legge che solleva problemi giuridici e costituzionali».

**L' emendamento** bipartisan proposto alla Camera ieri per evitare l'obbligatorietà dell'idratazione e dell'alimentazione ha tra i numerosi sottoscrittori - tra cui Eugenio Mazzarella (Pd), Stefano Caldo (Pdl), Francesco Pionati (Misto), Salvatore Piccolo (Pd), Franco Barbato (Idv) - anche l'esponente del Pdl (ex An) Fabio Granata. Il più animoso di tutti nella sua esortazione «a uscire dalle urla disarticolate, dagli anatemi e dalle scomuni-

che per tornare al ragionamento». La battaglia di Fini dunque è politica ed è ragionevole pensare che darà i suoi effetti alla Camera. Certo, esiste una maggioranza solida nel Pdl che non cederà sulla difesa a oltranza del principio di precauzione e sul diritto alla vita, come hanno spiegato il presidente del Senato, Renato Schifani, e il vicecapogruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, chiarendo che «la laicità dello Stato non deve trasformarsi mai in omissione di responsabilità», ma a tirare il freno a mano sul ddl Calabrò è un presidente della Camera con una corrente politica di riferimento. Finora il premier Berlusconi non si è espresso sul tema. Tra i nuovi amici di Fini c'è chi spera lo faccia aprendo a posizioni più laiche. Ma tra gli ex correligionari del presidente della Camera, come **Alfredo Mantovano**, c'è chi pensa che «serva una chiarificazione ancora più stretta per evitare che una giurisprudenza liberatoria si infili in maglie troppo larghe».

 **Con il presidente della Camera, oltre all'ex radicale Benedetto Della Vedova, ci sono i ministri Brunetta, Prestigiacomo, Matteoli, Urso, ma anche il coordinatore del Pdl Denis Verdini**

